

IL NOSTRO PIU' BEL NEMICO, LA TURCHIA

Parafrasando Baudelaire, emerge un quadro preoccupante per
il destino dell'Europa

Publicato su **Rivista Informatica "GRAFFITI on line"**
(www.graffitionline.com), del mese di **aprile 2021** con il titolo "**IL NOSTRO
PIU' BEL NEMICO E' LA TURCHIA**"

<https://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=1979>

Per troppo tempo l'Europa, in nome di un ecumenismo scriteriato ha cercato di assumere le vesti di qualcuno che non è, dimenticando la sua storia e la sua memoria. Tutto questo, in ossequio ad un mito "sinistro" di un ineluttabile progresso, che non può che andare solo nella direzione "profetizzata" dai detentori del pensiero unico. Per nostra fortuna, esiste ancora il nemico, l'*alter ego* che non ha dimenticato chi è e, soprattutto, chi siamo noi e che non smette di ricordarcelo. In questo quadro, non possiamo fare altro che gioire per il fatto di avere conservato un nemico che, alla fine, metterà l'Europa di fronte alla dura realtà, costringendola a prendere nuovamente coscienza della sua identità e quindi a reagire all'alienazione ed al dissolvimento che la sta consumando e che potrebbe determinare scomparsa.

In questo momento storico, L'Europa è ridotta ad un malato di peste (leggasi Covid 19), ha due Papi e nuovamente i Turchi alle porte; eccoci apparentemente ritornati in pieno XIV secolo. E' stato fatto, paradossalmente, ogni sforzo per uscire dalla storia; invece la storia non solo incombe sull'Europa, ma essa risulta sempre più tragica. invece gli altri ci ricordano senza soste chi siamo: "Crociati" per i jihadisti, figli di Lepanto per i

Turchi. Non si può rifiutare, né cancellare la memoria; infatti l'alter, il nemico, ci ricorda senza sosta chi siamo: Crociati per i Jihadisti ed eredi dei vincitori della risolutiva Battaglia di Lepanto per i Turchi. Si è voluto credere che la filosofia di Kant e la pace universale avrebbero potuto necessariamente trionfare, invece siamo fermi alle teorie di **Carl Schmitt (1)**, studioso profondo delle dottrine politiche moderne (tra cui spiccano le incompatibilità fra liberalismo e democrazia di massa ed il rapporto amico/nemico come criterio costitutivo della dimensione del politico), ed impotenti per il fatto di non riuscire a definire l'alterità amico/nemico. L'Europa voleva liberarsi della sua pesante identità, ma a nulla sono serviti gli sforzi dei decenni seguiti alla Seconda Guerra Mondiale; eccoci ancora inchiodati ad una immutabile realtà: difficile uscire dalle logiche che hanno guidato i Governanti Europei fino al secolo scorso, impossibile pensare che il nemico di sempre non esista più. Esiste, e ce lo ricorda esso stesso, quotidianamente, con fatti ed opere che dovrebbero mettere in allarme la fragile costruzione europea attuale. Se anche noi, stoltamente, continuassimo ad ignorare chi siamo e da dove veniamo, altri che si considerano nostri nemici ce lo ricorderebbero, definendoci a loro volta nemici. Il titolo conferito a questa breve analisi è "**il nostro più bel nemico**", definizione che vide la luce in un componimento poetico di Baudelaire, "Il Nemico", nel quale il poeta ammonisce ognuno di noi sul pericolo che è sempre in agguato, soprattutto nell'età più felice: quella della fanciullezza e dell'adolescenza, nella quale ci crediamo imbattibili e dove, invece, la nostra supponenza e ingenuità non possono che portarci alla primordiale rovina. La carica emotiva di Baudelaire si sovrappone geometricamente alla minaccia che incombe sull'Europa, quindi al nemico che è risorto dalle sue ceneri, che non ha dimenticato nulla del passato in cui è stato dominato dall'Europa ed ora è pronto a ghermire la sua debolezza per vendicare i supposti torti subiti. Il mondo è stracolmo di Stati in subbuglio, dilaniati da contese etniche, da guerre di potere spicciolo e soprattutto da occupazioni ed invasioni finalizzate allo sfruttamento delle risorse e delle ricchezze naturali. Definire la Turchia, fra i tanti potenziali nemici dell'Europa, "**il nostro più bel nemico**", parafrasando il poeta, vuole esprimere un chiaro obiettivo, un obiettivo principale ed ineludibile, un obiettivo da neutralizzare, da fermare, a pena di

vedere dissolta persino la libertà dei popoli europei in un futuro ormai non più così tanto lontano. Il Turco è il nostro più bel nemico ! Al suo apogeo esso ha conquistato l'Africa, il Levante, i Balcani ed ha messo l'assedio a Vienna. Esso ha manovrato, sia l'equilibrio dei popoli, sia l'ingegneria demografica, di cui gli Armeni, fra tanti altri, ne hanno fatto duramente le spese. Esso è stato un utile strumento per alleanze sul rovescio (vedi Francia di Francesco 1°), ma alla fine è stato frammentato, è stato negletto. Oggi il kemalismo ha chiuso la sua fase. Sui bordi del Bosforo, i Turchi moderni (quelli che qualcuno si ostina a chiamare democratici e che si dicono eredi dell'Impero Ottomano), non hanno dimenticato, né Sevres, né Losanna. La politica attuale del primo ministro **Tayyip Recep Erdogan** è stata chiaramente annunciata già da diversi anni, attraverso i suoi discorsi e le sue campagne elettorali. Ma, ecco che, stranamente solo ora, una cosa ci sorprende: un capo di stato che vuol far passare in primo luogo, l'interesse del suo paese, che afferma il suo nazionalismo e che applica il programma per il quale è stato eletto. Un capo di stato che ha la storia nella memoria e che se ne serve per la sua politica; un capo che non ha messo da parte, né i suoi sogni di grandezza, e di potenza. Sorprendente non è vero ? Ma non è tanto Erdogan che si specchia nel ritratto di Solimano il Magnifico, ma piuttosto è l'Europa che non si accorge o non vuole accorgersi della realtà della politica turca. L'Europa che viene nutrita dai miti fasulli dell'universalismo e dell'ecumenismo della nuova sinistra e che non smette mai di vedere le cose per come dovrebbero andare o dovrebbero essere e non per come vanno. In questo modo, si assiste al rifiuto sistematico di prendere atto della realtà che la circonda, per inseguire il mito, indubbiamente più rassicurante per gli ancora numerosi adepti acritici.

Si sta disegnando un nuovo ordine mondiale, che assomiglia sempre di più all'ordine precoloniale. L'Europa non ha più monopoli, gli imperi rinascono, le reti mafiose e criminali controllano regioni intere e prendono il potere al posto degli Stati. L'ibridazione fra Stato e reti diviene sempre più intensa, molto utile per inviare mercenari nelle zone di conflitto o per destabilizzare un Paese vicino, attraverso la contro insurrezione e la disinformazione. A tutto questo, si aggiunge il ruolo delle diaspore, quinta colonna potenziale, che attraverso i loro

collegamenti e la loro presenza possono influire sulla politica degli Stati, come ad esempio il caso della Germania nei confronti della Turchia, paralizzata dalla forte minoranza turca presente al suo interno (2,5 milioni di individui), ma anche nel caso della Francia nei confronti del Maghreb. La potenza non è solamente questione di strumento militare, ma anche di controllo dell'alimentazione, delle risorse idriche ed energetiche ed il controllo dei media attraverso il discorso o il linguaggio. La guerra delle parole ed il controllo dei media costituiscono un'arma a sé stante, di primaria grandezza.

L'azione militare (intesa come scontro) non è più da escludere. Un capo di stato maggiore della marina di un paese amico, parlando in una scuola di formazione, ha evocato il fatto che gli allievi debbano prepararsi ad una tale eventualità: *"Oggi voi entrate in una marina che molto probabilmente andrà incontro alla prova del fuoco in mare e voi dovete prepararvi a tale eventualità !!"* L'avverbio probabilmente ha il suo peso, ma non bisogna andare molto lontano per constatare che solo dieci anni fa iniziava la guerra in Siria ed in Libia e da oltre 10 anni si combatte nel sahel africano. La Turchia occupa la Zona Nord di Cipro dal 1974 e le tensioni nel Mediterraneo orientale sono sempre più vive e crescenti. Non si tratta, in questo caso, di volere la guerra o di ricercarla; si tratta piuttosto di prepararsi ad affrontarla, senza rimanere ciechi e sordi di fronte all'evidente pericolo costituito dal più bel nemico che la storia ci abbia assegnato. Il primo obiettivo è quello di evitarla, ma anche di vincerla, se si dovesse verificare una tale evenienza.

Alcuni specialisti evocano la possibilità, come una volta, dell'occorrenza di un conflitto simmetrico, fra Stati. Ma, va chiarito, con la differenza che la potenza di fuoco di oggi è notevolmente accresciuta. Questa improbabilità irenica all'indomani della guerra fredda, da molti ancora coltivata e considerata come una certezza, risulta oggi un rischio da prendere in seria considerazione. Fino a dove, o fino a che punto intende arrivare la Turchia dopo la guerra nel Nagorno Karabah (Artsakh) o le tensioni nelle acque greche ? Certamente fino al punto in cui l'europa gli darà la possibilità di spingersi !! Noi abbiamo accettato il suo ricatto sugli emigranti, lasciandogli la possibilità di aprire o chiudere il rubinetto a suo piacere; noi abbiamo accettato il suo gioco ambiguo con i Lupi grigi, con

l'ISIS e così via ... Noi abbiamo accettato tutto questo perché non vogliamo più essere quello che dovremmo essere. Ma a me pare ed i fatti sembrano confortare questa opinione, che il nemico ci stia obbligando nuovamente (per fortuna) a ridefinirci ed a riassumere nuovamente la nostra vera identità, al netto dei ciclici pentimenti e richieste di perdono, di facciata. La Turchia è paradossalmente una opportunità per tutta l'Europa, perché con i suoi comportamenti ambigui, invasivi, minacciosi e spudorati ci costringerà alla fine o sopravvivere o a scomparire,. In questa prospettiva, a me pare che il nostro più bel nemico che ci obbligherà inevitabilmente e progressivamente ad una ineludibile presa di coscienza di noi stessi.

NOTA

(1) **Carl Schmitt** nasce in una numerosa e modesta famiglia cattolica nella Vestfalia prussiana e protestante. Laureatosi nel 1910 e ottenuto nel 1915 il dottorato in diritto all'Università di Strasburgo (allora parte della Germania) e nel 1916 la libera docenza, pubblicò nel 1921 *Die Diktatur (La dittatura)*, sulla costituzione della Repubblica di Weimar, nel 1922 *Politische Theologie (Teologia politica)*, ostile alla filosofia del diritto, ritenuta troppo formalista, di Hans Kelsen, nel 1923 *Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus (La situazione storico-intellettuale del parlamentarismo odierno)* **sull'incompatibilità fra liberalismo e democrazia di massa** e nel 1927 *Der Begriff des Politischen (Il concetto di politico)*, sul **rapporto amico/nemico come criterio costitutivo della dimensione del 'politico'**. All'inizio degli anni '30 aderì alla corrente politico-culturale denominata Rivoluzione conservatrice (*Konservative Revolution*).